

**IL POLO DEMOCRATICO.**

Segni: no a Lamberto se vuol tornare alla proporzionale  
Bianco: inseguì fantasmi, non faremo il presidenzialismo



Romano Prodi nel suo studio.

Broggi/Contrasto

# Prodi invita alla scelta

## L'Ulivo: Dini e Di Pietro, non correte da soli

«Dini? Non ha alternativa, dovrà scegliere fra i due poli». Prodi esclude un ritorno ai tempi «del proporzionale», e afferma che il centro c'è, è nell'Ulivo ed è capace di esercitare un'attrazione fortissima. Ma nella «seconda gamba» del centrosinistra c'è malessere. Segni: «Se Dini vuol tornare ai disegni di Craxi e della Dc, al proporzionale, gli diremo di no». Bianco replica: «Inseguì fantasmi. Si farà il doppio turno, ma senza il tuo presidenzialismo».

stema italiano dopo la «grande paura» del berlusconismo? La preoccupazione che circola, in alcuni rami della pianta, è che per patteggiare un'ipotesi intesa con gli oggetti del desiderio si butti a mare il maggioritario.

Polemica non nuova, timori conosciuti e non si capisce quanto fondati. Ha provato a rispondere ieri mattina, dopo un incontro con Claudio Burlando (il responsabile del Pds per gli enti locali), Romano Prodi. «Io penso - ha assicurato - che dopo i referendum sia difficile pensare a uno scenario di ritorno al proporzionale o a uno scenario in cui possa nascere un centro che ha una tale forza autonoma da poter non scegliere». Secondo Prodi non si torna indietro ma non solo: la logica del sistema è ormai tale che tutti - Dini e Di Pietro inclusi - saranno «obbligati» a scegliere «una delle due formazioni che si sono già create».

**Prodi: il centro è forte**

Certo, il professore non sa se la sortita americana di Dini rappresenta l'inizio di un cambiamento strategico e personale: pare comunque sicuro che non stia per nascere un terzo Polo. «Nell'Ulivo», sostiene - forze e contenuti di centro sono già fortissimi, ed esercitano «attrazione» verso le novità che si stanno materializzando. A conferma, parlando di Di Pietro Prodi nota: «Mi ha definito un moderato come lui». Tirando le somme, per il leader dell'Ulivo la sua «è una coalizione. Poi ci sono gli alleati. E le altre forze del centro possono lavorare con l'Ulivo anche standone fuori». Su Dini, in serata a Linea tre, Prodi ha ripetuto che con le sue dichiarazioni dall'America non è più un tecnico «ma un politico». «Sarebbe una piccola bugia - dice - voler far pensare il contrario. E dal «politico» Dini aspetta «un discorso

politico e di alleanze».

Le precisazioni di Prodi hanno almeno temporaneamente soddisfatto Segni («Così sono d'accordo», replicava ieri pomeriggio). Ma il dilemma sulle decisioni di Dini e Di Pietro provoca altri mal di pancia in quella «seconda gamba» dell'Ulivo, rappresentata dal Ppi, dai Democratici, da repubblicani e liberali, che finora è stata accusata di scarsa visibilità e incisività. Nelle file del Popolare, per esempio, ci si angoscia sul futuro politico del professore. Ed è evidente la matrice: anche qui, il timore che la «strategia dell'attenzione» verso Dini e Di Pietro possa mettere in crisi non solo la sua leadership, ma il peso specifico della «seconda gamba».

Dalla Festa dell'Amicizia di Roma, ieri, è perciò partito un vero e proprio fuoco di fila. «Qualsiasi altra leadership che non sia Prodi - ha ammonito Giovanni Bianchi, presidente del partito - sarebbe penalizzante per l'Ulivo». Poi è intervenuta Rosi Bindi: «Allarghiamo il centro - ha detto - e teniamo Prodi come leader, perché è un punto di equilibrio anche in un Ulivo nel quale il centro si allarghi a componenti qualificate come quelle di Dini e Di Pietro». Infine ha fatto quadrato anche Sergio Mattarella: «Scartare Prodi? Non se ne parla proprio. Non esiste la possibilità di una vera politica di centro se non all'interno del centrosinistra. Un ipotetico centro alleato o equidistante dalla destra non sarebbe più un centro».

**L'ira di Bianco**

Tanto timore ha un aspetto paradossale, perché Prodi sembra assai meno preoccupato, forte com'è degli affidamenti ricevuti dal Pds e dallo stesso Ppi, che l'hanno delegato a trattare lui stesso, insieme

con Veltroni, i termini del dialogo con il Neocentro. E la pensa come lui anche Gerardo Bianco, che da Strasburgo butta acqua sui bollori dei moderati dell'Ulivo: polemico con Segni, polemico con le troppe voci che ritmano in ballo, dopo la «novità» Dini, il ruolo del professore. Bianco liquida i timori su un ritorno del proporzionale: «Sono fantasie, giochi con le ombre. Strategie sottilissime da giocatori di battaglia navale. Ma Dini non mi pare personaggio che giochi con i logli a quadretti. È una persona saggia e responsabile - che con i suoi sette punti ha solo detto: «Signor, queste sono le cose da fare. Fatele». Non ha nemmeno proposto di cambiare la legge elettorale. Ed è evidente che lo spazio per modificarla in senso proporzionale non esiste. Purtroppo ormai la politica italiana continua a correre dietro gli spettri. La verità è che l'unica cosa che si può fare oggi è andare verso il doppio turno: ma non con il presidenzialismo, questo Segni se lo deve togliere dalla testa».

Bianco ha perso la pazienza anche sul caso Dini, su Di Pietro, Pivetti e Scognamiglio. Li considera personaggi «utili» al centro che già c'è. Giura anzi che la sua politica «è fatta tutta per l'ingresso di questa gente» nell'Ulivo. «La vado sollecitando - rivendica - sono l'unico che conduce una politica coerente per consolidare il centro». Nello stesso tempo, però, rifiuta le soluzioni carismatiche: «Non posso pensare che arrivi Di Pietro e dica: «Faccio un partito di centro». E ridicolo». E guai a dirgli che i nuovi attori potrebbero creare guai anche al Ppi, magari facendo soffiare venti di scissione. «Puttananate - risponde - Chiacchiere giornalistiche. Non si può andare avanti con questi balletti. Il paese si diseducò, in questo modo».

**IN PRIMO PIANO**

### Il Professore in tv a Linea 3 «Con Di Pietro c'è feeling» Più coraggio contro SuperGemina»

ROMA Romano Prodi è tranquillo. Il leader dell'Ulivo non si sente minacciato dalla discesa in politica di Lamberto Dini. «Fino a che il disegno dell'Ulivo va avanti - ha detto ieri sera Prodi, intervenendo a Linea tre - credo che sia ben difficile far passare un altro. Poi se cambia il disegno sarò io il primo a ritirarmi». Secondo Prodi «Dini ha preso gusto» a fare politica. Da quando ha fatto il discorso di Washington «non è più un tecnico ma è diventato un politico, un protagonista della politica». E in quanto tale dovrà precisare «discorso politico e alleanze».

Prodi ha sottolineato di essere «un uomo da una sola missione». «Sono sceso in politica - ha precisato - per rappresentare la grande coalizione che viene detta di centro-sinistra. Dini, invece, non ha detto luogo e modo con cui è sceso in politica». Il professore ha parlato di «collaborazione nella diversità» e di un «rapporto di indipendenza e lealtà con il Pds». Ha ricordato di essere andato al congresso della Quercia e di non aver fatto «un discorso «buonista». «Quella era una linea sbagliata - ha sottolineato - che confondeva l'elettorato. Non è vero che la destra italiana sia omologabile a una normale destra europea». Sulle affermazioni di alcuni esponenti del Pds come Fabio Mussi il quale ha salutato positivamente le dichiarazioni di Dini mettendo in forse la leadership di Prodi, il professore ha detto: «Voglio vedere il Pds che cambia disegno. Diventerebbe un grandissimo problema politico. Certo può accadere, ma dopo un lungo e profondo processo di dibattito e cambiamento. Ma finché va avanti quel progetto io continuo nella mia missione che mi è stata confermata dalla segreteria del Pds. Le prendo come dichiarazioni isolate e forse forzate dai giornalisti».

Quanto alle elezioni, Prodi ha precisato: «Io non sono intenzionato a votare il più presto possibile, ma a vincere. Non è un problema di date. O si trova l'accordo per affrontare i tremendi problemi che abbiamo davanti o si va a votare, non per me ma per questa povera Italia».

Romano Prodi ha poi affondato i colpi sul Cavaliere. «Berlusconi? Non si vede più. Può darsi che sia finto», ha detto. «Mi pare che si trovi in un momento di estrema incertezza personale - ha proseguito - Un giorno dice che va avanti e l'altro che si ritira. In realtà vive una grande ambiguità: è condannato a essere capo del suo partito, ma non so se sia riconosciuto come capo della coalizione. Questa ambiguità lo sta consumando». Berlusconi, ha continuato Prodi riferendosi agli attacchi del leader

di Forza Italia al Csm, «non ha altro strumento che quello di difendersi. Non mi stupisce. È nell'ordine delle cose che faccia così». Il leader dell'Ulivo ha respinto l'accusa del Cavaliere di aver lanciato una campagna acquisti nei confronti di Di Pietro. «Non è così - ha replicato - Con Di Pietro abbiamo discusso di politica, dei problemi della società. Non c'è stata nessuna offerta, ma un approfondimento utile per entrambi. I compromessi, gli ammiccamenti del Polo sono all'opposto di quelli che sono stati gli obiettivi della vita di Di Pietro». Per Prodi con l'ex pm non si può parlare di alleanza organica. Piuttosto, di «feeling». «Ci sono le basi di obiettivi di lungo periodo condivisi, ma anche delle diversità. Di Pietro vuole farsi interprete dei grandi sentimenti popolari di cambiamento, come noi».

Il professore ha spiegato la sua opinione anche su Alfittopoli. «Su di me - ha detto - la vicenda ha avuto un effetto pesante. I singoli casi erano forse non gravi. Ma ho incontrato gente che si indignava, recriminava. Ho avvertito un forte elemento di tensione e una rottura di solidarietà fra i cittadini. D'altra parte - ha spiegato - questi affitti avvenivano in maniera abbastanza diffusa, ben al di là dei nomi famosi e ben al di là della sinistra. Probabilmente non c'era un'attenzione sufficiente. Negli elenchi c'era un po' di tutto. C'è poi un altro aspetto: le regole delle assegnazioni erano smagliate. Certo, non c'è dubbio che in chi ha fatto certe cose la cultura dell'amicizia e del rapporto personale ha superato l'interesse generale».

Un altro capitolo: SuperGemina. Qui il professore ha difeso puntigliosamente le sue affermazioni che già hanno provocato una discussione vivace anche dentro l'Ulivo. «Chi mi ha seguito nelle mie critiche - si è chiesto retorica - Sono rimasto solo come un cane. Non c'è abbastanza sensibilità. Non si è discusso sull'eccessiva concentrazione dell'informazione, e sulla necessità di regole». «Da stampa e tv - ha detto - mi aspettavo dibattiti su dove andremo a finire di questo passo. Invece niente. Invece le concentrazioni sono estremamente pericolose. Una volta in Italia c'erano cinque o sei gruppi. Ora ce n'è uno solo. E come ho fatto polemica sulla concentrazione tv di Berlusconi, la faccio ora per la carta stampata e per questa concentrazione economica. Ci vuole coraggio, lo so. Si può restare soli, avendo contro la stampa e i detentori del potere. Ma i piccoli imprenditori e operatori economici che incontro sono entusiasti: anche loro erano angosciati dall'aver a che fare con un solo gruppo di banche e una struttura concentrata».

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. «Io non accetto la politica delle mani libere. Se il progetto di Dini punta al ritorno della proporzionale, ai vecchi disegni di Craxi e della Dc, allora può fare quel che vuole, noi gli diremo di no. Se invece vuole rafforzare la parte moderata dell'Ulivo, va bene: sta dentro o sta fuori, va bene». Mario Segni ha dedicato l'intera sua giornata a due cause, per così dire: crociata contro il Proporzionale, grande nemico che vede profilarsi all'orizzonte, e difesa del centro dell'Ulivo, quello che racchiude il suo nucleo di referendum e che sospetta grandi manovre intorno a Dini e Di Pietro.

Ieri mattina Mariotto ha parlato a un convegno della rivista «democratici», varando un documento che al grido di «Svegliati Ulivo», e riprendendo le tesi già firmate da un'ottantina di parlamentari, contesta al centrosinistra di non aver abbracciato con sufficiente convinzione la bandiera delle riforme istituzionali (elezione diretta del premier inclusa), e condanna, insieme all'«avventurismo» del centrodestra, un sostanziale «conservatorismo» della pianta di Prodi. «Roba da prima repubblica», dice

Segni, anche i sette punti di riforma proposti da Dini, e «conservatori della prima repubblica» quelli che nell'Ulivo, secondo lui, vogliono tradire lo spirito del maggioritario (destinatari non nominati: le segreterie del Pds e del Ppi). Con Segni ci sono Petruccioli, che pure teme una riforma elettorale «pasticcio» sul modello di quella regionale, Augusto Barbera, Massimo Cacciari, Pierre Carniti, Pietro Scoppola e altri nomi del centrosinistra (nell'elenco era finito anche Cesare Salvi, che però ha smentito di essersi firmato sul documento). Si sono poi aggiunti, in via autonoma, i principali sindaci dell'Ulivo (Bassolino, Bianco, Sansa, Castellani, Orlando, Vitali) che difendono «la scelta per un sistema maggioritario, per un doppio turno e per le primarie».

**Il dilemma Dini**

La polemica sullo «spirito del maggioritario» si intreccia nell'Ulivo con il gran parlare che si fa sulle intenzioni di Dini e Di Pietro: scenderanno direttamente in politica? Ci scenderanno insieme? Oppure sono uomini simbolo del moderatismo disponibili a un dialogo col centrosinistra per stabilizzare il si-

## Chi può affiancare Di Pietro? Si parla anche di Monti e Baldassarre

# Lavori in corso per il «nuovo centro»

Il nuovo centro non c'è ancora, ma si fanno già i nomi di chi potrebbe partecipare al progetto. Con Antonio Di Pietro ci saranno anche Pivetti e Scognamiglio? E che cosa farà Lamberto Dini che da Washington ha mandato un messaggio di solidarietà ai giudici? E ora si fanno anche i nomi di Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte costituzionale e Mario Monti, commissario Cee, economista, ex rettore della Bocconi.

**RITANNA ARMENI**

ROMA. La lenta e faticosa costruzione del «nuovo centro» è già iniziata. Senza cortezze e scadenze per il momento, ma con un affollarsi di attori della politica che lavorano, ricercano, colloquano. Al centro della grande trama c'è in questo momento Antonio Di Pietro che in questi giorni sta facendo delle vere e proprie consultazioni. L'ex magistrato, simbolo del pool di Mani pulite da quando ha lasciato la magistratura non ha

certo nascosto la sua intenzione di fare politica. Ma in questi giorni l'ha chiesta fino in fondo. Intende scendere in campo come moderato, ma contro Silvio Berlusconi da cui è rimasto deluso e di cui non si fida. La sua decisione ha creato scompiglio nel Polo diviso fra la fedeltà al Cavaliere e l'ammirazione per l'ex magistrato che, se costruisce una sua autonomia organizzativa, potrebbe portar via molti voti al centro destra.

Ma chi affiancherebbe Antonio

Di Pietro nella sua avventura politica? Sono noti i suoi incontri con la presidente della Camera Irene Pivetti. È chiaro che una eventuale formazione di centro avrebbe una certa omogeneità con la Lega di Bossi. Ma non è chiaro se nascerrebbe in concorrenza a questa con l'intenzione di spaccarla e di portarle via parte dell'elettorato, o in accordo. In poche parole la presenza nel progetto di Irene Pivetti significherebbe l'adesione anche di Bossi o piuttosto una scelta personale della presidente della Camera. Convalida questa ultima ipotesi la ventilata presenza nel «nuovo centro» anche di Carlo Scognamiglio, presidente del Senato, uomo di Forza Italia, che però negli ultimi mesi non ha mancato di segnalare momenti di distacco e di dissenso da Silvio Berlusconi. Se anche lui, come Irene Pivetti decise di abbracciare il progetto di «nuovo centro» questo assumereb-

be una connotazione fortemente istituzionale, al di là e al di sopra dei partiti. E a questa connotazione porterebbe un forte contributo l'attuale presidente del Consiglio Lamberto Dini, quarto uomo della virtuale formazione dell'altrettanto virtuale nuovo centro. Dini, con una mossa a sorpresa ha proposto sette riforme istituzionali, una sorta di programma per rendere più efficace l'azione di governo. Ma anche una sorta di rilancio della sua figura di politico e non solo di tecnico. Il presidente del Consiglio non ha voluto finora commentare la guerra fra Di Pietro e Berlusconi, ma nel suo intervento a Washington ha esaltato «l'orgoglio, il coraggio, l'abilità e il senso del dovere dei magistrati di Mani pulite». È il primo segnale di una sua possibile alleanza politica con l'ex magistrato? Lui, Dini, è oggi leader più apprezzato dagli italiani, Di Pietro rimane in testa ai sondaggi malgra-



M. Monti e A. Baldassarre. A sinistra, Di Pietro



M. Monti e A. Baldassarre. A sinistra, Di Pietro

**Monti e Baldassarre**

Ma per presunto gruppo dirigente del «nuovo centro» ieri si sono fatti anche altri due nomi. Quello di Mario Monti, economista, commissario Cee, ex rettore della Bocconi, e di Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte costituzio-

**Cecchi Gori: «Favorita Telepiù»**

«Telepiù, società indagata penalmente per il fondato sospetto di essere controllata dalla Fininvest, è destinataria di un trattamento legislativo che sarebbe censurato in qualsiasi altro paese democratico». È quanto afferma in una dichiarazione il sen. Vittorio Cecchi Gori (Ppi) che commenta l'approvazione a Montecitorio di un decreto che proroga le concessioni per le pay-tv che trasmettono via etere con segnali codificati. Secondo Cecchi Gori la Camera ha lavorato «in una situazione confusa, esprimendo un voto a sorpresa e senza avere percezione della posta in gioco». Per il senatore popolare «Telepiù si è garantito di poter operare per altri due anni in condizioni di monopolio, danneggiando gravemente il mercato, compromettendo l'approvazione del piano delle frequenze e impedendo la creazione di altre pay-tv».